

qualora occorresse fare correzioni o cambiamenti d'indirizzi.

Insieme coi *Bollettini* pei Cooperatori, qualora si desiderino, verranno pure spedite alquante copie di più per la diffusione.

Non si pensi che voglia privarvi dei vostri benefattori; questo non è, e facilmente lo comprendete dalla libertà che vi lascio di tenerne in ciascuna Casa una nota per particolari inviti e circolari; desidero solo che questa nota che si tiene, sia e si mantenga conforme a quella di Torino per le ragioni sovra esposte.

Nella speranza che questo mio desiderio diventi la regola costante riguardo ai Cooperatori, auguro le benedizioni del Signore su di te e sulla tua Casa. Nel santo sacrificio della Messa ricorda, di grazia,

*il tuo aff.mo in G. C.*

Sac. MICHELE RUA.

**Santificazione nostra e delle anime  
a noi affidate.**

Valsalice, 24 agosto 1894.

*Carissimi Ispettori  
e Direttori di America,*

Fra pochi giorni avrò la consolazione di veder riuniti a Valsalice per una muta di spirituali esercizi, dettati specialmente per loro, molti fra i Direttori delle nostre Case. Potrò a mio bell'agio, sia in comune, sia in privato, trat-

tenermi con questi Confratelli che maggiormente godono di mia fiducia, che mi rappresentano nei loro Istituti, e che in modo più efficace mi aiutano a compiere la sublime missione che la Divina Provvidenza ci ha assegnata.

Ma un pensiero viene ad amareggiare la soavità di quella gioia che io provo fin d'ora, pur pensando a quella cara adunanza. Quanti sono pur troppo i Direttori, a cui l'immenso spazio, che ci separa, non permetterà di assembrarsi presso la tomba del nostro indimenticabile Fondatore e Padre, ed a cui perciò non potrà giungere la mia parola! Nell'impossibilità di parlarvi di presenza, io sento il bisogno di passare almeno alcuni istanti in vostra compagnia scrivendovi questa lettera-circolare.

Le parole che si leggono nelle armi della nostra Pia Società richiamano alla memoria d'ogni Salesiano lo zelo infaticabile del non mai abbastanza compianto Don Bosco, e le innumerevoli industrie che egli adoperò durante tutta la sua carriera mortale, per attirare anime a Dio. Non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse tesori, che altri cercasse piaceri, e corresse dietro agli onori; Don Bosco realmente non ebbe a cuore altro che le anime; disse col fatto, non solo colla parola: *Da mihi animas, caetera tolle*.

Fortunato lui che esortandoci a lavorare per la gioventù avrebbe potuto dire con S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi!* (1)

(1) I Cor., XI, 1.

Mi gode l'animo nel vedere che in generale tutti i membri dell'umile nostra Congregazione fecero tesoro dei preziosi insegnamenti di Don Bosco, ed in ogni tempo si sforzarono di camminare sulle tracce del suo zelo e della sua attività. Le opere che si compiono ogni giorno e lo sviluppo della nostra Pia Società ce ne porgono le prove più convincenti. Ma fra tutti gli altri in ciò primeggiano que' Confratelli, i quali spontaneamente e con islancio superiore ad ogni elogio, diedero addio ai parenti, alla patria e, quel che è più, con indicibile sacrificio, si staccarono dal fianco di Don Bosco stesso per recarsi ne' lontani paesi d'America.

Farei quindi opera vana, carissimi Direttori, se io volessi oggi esortarvi a lavorare con ardore a pro di quelle anime che la mano di Dio condusse nelle vostre Case, o vi fece incontrare nelle vostre missioni; piuttosto voi mi permetterete di suggerirvi alcuni pensieri che, benedetti da Dio, gioveranno a mantenere sempre vivo il vostro zelo e a dirigerlo in modo da produrre quei salutari effetti che Dio e la Congregazione hanno diritto di aspettarsi da voi.

Il grande apostolo S. Paolo scriveva al suo diletto discepolo S. Timoteo queste memorande parole: *Attende tibi, et doctrinae, insta in illis: hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt* (I Tim., IV, 16). Applicati prima a te stesso e poi ad insegnare agli altri; sii perseverante in queste due cose, poichè così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano. Ecco tracciata la via che deve battere un Direttore, un Missionario! Ecco come ha da esser ordinato lo zelo e la carità ben intesa:

occuparsi dapprima della correzione dei proprii difetti, attendere al proprio avanzamento nella perfezione, e così renderci atti a lavorare con profitto per gli altri. Ciò pure c'inculcò il nostro amatissimo Don Bosco nel 1<sup>o</sup> articolo della Santa Regola, ove ci dice che scopo della nostra Pia Società si è prima *la cristiana perfezione de' suoi membri* e poi *ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù*.

Nè occorre spender molte parole per provare la ragionevolezza di questo insegnamento, e quanto sia logico l'ordine in esso stabilito, poichè egli è chiaro, che noi non saremo atti ad insegnare agli altri quelle virtù che noi non abbiamo peranco imparato a praticare. Per quanto eloquente potesse parere la nostra parola, per quanto entusiasmo paresse eccitare ne' nostri uditori, ella rimarrebbe infruttuosa, se coloro che ci ascoltano potessero ripeterci il noto rimprovero: *Medice, cura teipsum*, o quelle altre parole: *Qui alios doces, teipsum non doces!* Noi non ignoriamo che, nel fare il bene, è Dio stesso che opera, e noi non siamo altro che un misero strumento di cui Egli si degna servirsi per compierlo. Or non v'è dubbio che ove lo strumento sia meno indegno e sia più gradito a Dio, maggior frutto ne risulterà per le anime. Che sventura per noi se, intenti ad aiutare i nostri dipendenti a sradicare dal loro cuore le erbe cattive, noi lasciassimo che i nostri difetti mettessero profonde radici, che il nostro cuore divenisse simile al campo del pigro! Dio non permetta che, occupati continuamente a spingere innanzi gli altri nel sentiero della virtù, dimentichiamo la stretta obbligazione, contratta nel giorno in cui emettemmo i santi voti, di avanzarci

ognora nella perfezione. Oh! persuadiamoci bene che più un Direttore si studia di progredire egli stesso nella virtù, più sarà fecondo il suo ministero sacerdotale, e più saranno abbondanti i frutti spirituali della sua saggia direzione.

Ciò premesso, accogliete con buona volontà alcuni consigli che io col cuore alla mano vi darò prima pel vostro personale profitto e poi pel buon governo delle vostre Case.

1. *Attende tibi*, quindi siate ben convinti che le *pratiche di pietà* sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non tenetevi contenti di non trascurare quelle che la Santa Regola ci impone, ma pure a costo di qualche sacrificio trovate vi a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune. Oltre l'ottimo esempio che voi darete, potrete assicurarvi se tutti i Confratelli li fanno, e toglierete ai negligenti ogni pretesto per esimersi: *Pietas ad omnia utilis est*.

2. *Attende tibi*, e quindi siate veramente *Direttori del vostro Istituto*, avendo a cuore tutto ciò che riguarda la vostra carica. Considerate come falso quello zelo che vi fa credere immenso il bene che voi potreste fare al di fuori, e vi nasconde il male, di cui vi rendete colpevoli non curando quelle anime che Iddio, per mezzo dell'ubbidienza, vi ha affidate, e di cui un giorno gli dovrete render conto. Come potrebbe esser ben diretta quella Casa, il cui Direttore è quasi sempre assente, fosse pure per l'esercizio del sacro ministero? *Age quod agis*.

3. *Attende tibi*, quindi memori di quelle parole che nella perfezione, *cum consummaverit homo, tunc incipiet*, pensate che molto vi resta ad imparare, molti difetti da correggere e molte virtù da acquistare. Alcuni avendo una

certa nozione della virtù, sapendo discretamente parlarne, si danno a credere di possederla, ignorando che dalla scienza teorica alla pratica corre un gran tratto. Veggano i Confratelli che voi cercate di acquistarla, che vi studiate di rendervi ogni giorno migliori, e siano tratti dal vostro esempio a fare altrettanto.

4. *Attende tibi*, e quindi sforzatevi di tenervi ben fondati nell'umiltà. Pur troppo se ci esaminiamo in modo diligente ed imparziale, dobbiam confessare esistere, in fondo al cuore, grande amor proprio, desiderio di primeggiare e d'essere stimati, compiacenza delle nostre azioni, suscettibilità ed orrore di tutto ciò che potrebbe umiliarci. Chi sa che la carica, a cui fummo elevati, non contribuisca ad alimentare questa terribile passione, la superbia? Perciò meditiamo sovente sulla virtù dell'umiltà, sul modo di praticarla nelle azioni, nelle conversazioni, nei nostri affetti e pensieri, non mai credendoci da più degli altri, nè prefiggendoci come fine di superare gli altri nelle nostre imprese, bensì sempre avendo in mira la gloria di Dio ed il bene delle anime, giammai l'onore e la gloria propria. Senza che io ve lo accenni, ben conoscete quanto influisca l'esercizio di questa virtù a render costante il fervore nelle pratiche religiose, a conservarvi eguali di carattere, anche quando piacesse a Dio di provarvi con gravi tribolazioni, ad ispirarvi carità e dolcezza verso i vostri dipendenti, e finalmente a praticare quella soggezione e completa ubbidienza che da voi s'aspettano i Superiori, *Deus... humilibus dat gratiam*.

5. E queste ultime parole mi suggeriscono ancora un avviso della massima importanza. Pel bene della nostra Pia

Società a cui, non v'ha dubbio, voi siete teneramente affezionati, ve ne scongiuro, fate che nella vostra Casa fiorisca l'ubbidienza, e voi datene agli altri l'esempio. Siate scrupolosi osservatori della *Santa Regola* e delle *Deliberazioni* dei Capitoli Generali; in esse voi troverete una guarentigia del buon ordine in casa ed il segreto della vostra perfezione. Siate inoltre sinceramente e religiosamente ubbidienti a qualsiasi ordine de' Superiori. Vegliate perchè la vostra anzianità, l'autorità di cui siete investiti, o la vostra scienza, non vi autorizzino a pronunziare parole di critica o di mormorazione contro di loro. Non si adduca il pretesto che i Superiori, essendo lontani, non possono essere pienamente informati, e che perciò le loro decisioni non sono convenienti nè opportune. Si ubbidisca, e poi si lasci tutto nelle mani della Provvidenza, che mai non permetterà che voi abbiate a pentirvi d'aver ubbidito. Dalle sante nostre Costituzioni e dalle *Deliberazioni* dei Capitoli Generali prendete le norme sul modo di trattare coi Confratelli, cogli allievi e cogli estranei. Leggetele e rileggetele voi, fatene oggetto delle vostre conferenze ai Confratelli, inculcatene la lettura e l'osservanza in pubblico ed in privato e col vostro esempio siate agli altri modello ed incitamento a perfetta osservanza.

Qui m'arresterei se la mia fosse diretta a semplici Confratelli salesiani; ma io scrivo a Direttori, a coloro cui l'ubbidienza ha collocato in alto, affinchè servissero di guida agli altri, a coloro cui fu affidato il personale, di cui si compone ciascuna Casa, e che dovranno rispondere a Dio dell'anima di tanti Confratelli ed allievi; perciò mi è forza

progredire più innanzi. Oltre l'obbligazione, comune a tutti i membri della Congregazione, di attendere a santificare se stesso, a voi incombe ancora il dovere di far agli altri da maestri nella virtù e nella perfezione: *Attende tibi et doctrinae*. Quanto sublime è la vostra missione, e quanto fruttuosa e meritoria! Sebbene io sia convinto che spesse volte meditate sui doveri d'un buon Direttore, e sappia per esperienza quanto ciascuno di voi si sforzi di compierli, in modo da meritarsi ognor più quella fiducia ch'ebbero in voi i Superiori elevandovi a questa carica, tuttavia io verò accennandovi alcune cose assai atte a rendere più feconde di frutti le vostre fatiche, primieramente riguardo al personale, secondariamente riguardo agli allievi del nostro Istituto.

1. La vostra comunità è una famiglia di cui voi siete il capo. Cotesti buoni Confratelli dividono con voi il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione de' vostri alunni e delle vostre missioni. Per parte nostra prima di inviarveli nulla abbiamo trascurato che potesse addestrarli al genere di vita che li attendeva nelle Case particolari. Ci parve, nel dar loro l'addio, che fossero animati dalla miglior volontà di adoperarsi secondo le loro forze alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Ma onde perseverare essi hanno bisogno che il Direttore li diriga, li assista, li aiuti e li renda atti ai vari uffizi, a cui sono destinati. Noi cominciammo il grande lavoro della formazione dei vostri Confratelli, a voi tocca compierlo specialmente riguardo ai più giovani; a voi tocca coltivarli nello spirito e vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Iddio conceda dopo quella del Battesimo.



E qui bisogna pur che vi sveli un pensiero che tutta sconvolge la mia mente, mi strappa abbondanti lagrime dagli occhi, ed è una pungentissima spina al mio cuore. Vari Confratelli traversarono l'Oceano, vennero volenterosi in coteste lontane regioni per guadagnare delle anime a G. C. ed invece forse perdettero se stessi. Infatti invano io cerco il loro nome nel catalogo, più non si fa parola di loro nelle vostre interessantissime relazioni; essi non sono più figli di Don Bosco!

A loro certamente sono da imputarsi tali defezioni, ed io sono ben lontano dal gettarne ad altri la colpa. Tuttavia voi mi scuserete se nel mio profondissimo dolore io ho pensato che forse si sarebbero salvati, se ne' loro Direttori avessero trovato un padre dello stampo di Don Bosco, il quale colla carità e dolcezza salesiana avesse trovato la via per discendere in quei cuori che stavano per chiudersi alla grazia e cedere alla tentazione. Faccia Iddio che il passato ci serva di lezione per l'avvenire!

2. Oltre le pratiche di pietà che ci comanda la Santa Regola e che in ogni conferenza si dovrebbero inculcare, un mezzo efficacissimo per conservare le vocazioni sarebbe il fare con impegno e regolarità la scuola di Sacra Teologia. Come sperare che divenga un buon sacerdote quel chierico, il quale tutto il giorno occupato nel fare scuola o nell'assistere, non ha un istante da dare allo studio della scienza propria del suo stato? Nè si creda che la studi da sè, e quando anche qualcuno lo facesse, c'è da temere che, incontrando qualche difficoltà, egli non la superi, e così riesca monca e superficiale la sua scienza teologica, o che di-

sgustato getti il libro e nol riprenda più. Ve ne prego, rileggete la mia circolare di ottobre u. s. ed a costo di lasciare altre occupazioni esterne, eseguite ciò che in essa vi raccomando.

Nè si ometta la recita e spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento e la scuola di cerimonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio. Somigliante sollecitudine vi raccomando pei cari Confratelli Coadiutori.

3. Devo ora toccare un tasto assai delicato. Ogni anno varie schiere di coraggiosi missionari varcano l'Oceano per venire in aiuto ai Confratelli d'America. Dopo sì numerose spedizioni, che c'impongono immensi sacrifici, noi avevamo fiducia che riempiti i vuoti lasciati nelle vostre file, completato alla meglio il personale, si potesse da voi con maggior calma attendere al proprio profitto spirituale ed alla cultura morale e scientifica dei giovani chierici. Tanto più cresceva questa speranza sapendo che nuovi Confratelli escono pure dai noviziati americani. Or perchè mai le vostre Case sono quasi sempre stremate di personale? Perchè mai i Confratelli hanno più lavoro che non potrebbero comportare? Perchè mai riescono vane alcune pressanti raccomandazioni dei Superiori?... Ciò avviene forse, o miei cari, dalla troppa facilità di fondar nuove Case e di ampliare le già esistenti. Se da un lato io debbo encomiare in ciò il vostro zelo, dall'altro sono forzato a dirvi: Bisogna arrestarci, chè camminando di tal passo noi andremmo alla rovina. Applicatevi a consolidare le Case attuali, e più tardi noi penseremo ad

estendere maggiormente il nostro campo d'azione. Qualora scorgeste un'urgente necessità od una particolare convenienza di aprire una nuova Casa, esponete la cosa al Capitolo Superiore, e poi attenetevi scrupolosamente a ciò che esso deciderà.

La mia ultima parola riguarda i giovani raccolti ed educati nelle nostre Case.

Ogni giorno faccio voti perchè secondo il consiglio di S. S. Leone XIII, noi tutti viviamo dello spirito del nostro dolcissimo Padre Don Bosco. E con ciò io non intendo solo chiedere a Dio che si mantenga ed accresca in ciascun Salesiano la pietà e la virtù, secondo gli insegnamenti e gli esempi del nostro Fondatore, ma ancora che i nostri Istituti conservino quel carattere che Egli loro imprese, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei Superiori, Maestri ed Assistenti perchè sia allontanato il peccato, perchè si pratici spontanea la vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo, Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!

Si è il Direttore che in ogni nostra Casa colla sua vigilanza non interrotta, colle sue esortazioni paterne in pubblico ed in privato, specialmente colla frequenza dei SS. Sacramenti e con altre pie e sante industrie deve compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro. A lui tocca pure vegliare perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e adoperino i mezzi più adatti al conseguimento di sì nobile fine. Perchè non rimanga lettera morta

il sistema preventivo, faccia leggere sovente le auree pagine che ne scrisse Don Bosco. Invigili perchè siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perchè nessun Superiore, maestro od assistente trascorra fino a battere i giovani, il che oltre l'essere condannato altamente da Don Bosco, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste inconsulte punizioni.

Ma il vostro zelo non deve arrestarsi a questa cura generale di tutti i vostri allievi. Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisarne di quelli cui Iddio ha segnati col-l'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che, più sane e prospere di tutte le altre, sono da lui destinate a produrre que' grani che devono essere la semenza del novello raccolto, così voi dovrete fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera sacerdotale.

Su questo punto io devo tributare ad alcuni Direttori d'America ben meritati encomii; ma debbo pur soggiungere che m'attrista la negligenza di vari altri nel suscitare e coltivare le vocazioni. Avrei creduto che bastassero ad eccitare il loro zelo le private esortazioni e specialmente l'ultima mia lettera edificante, ma forse mi sono ingannato. Sotto pretesto che è sterile il terreno che loro fu assegnato e che è ben raro vi s'incontrino vere vocazioni, sfiduciati non fanno la scuola di latino, nè adoperano le sante industrie con cui Don Bosco diede alla Chiesa cotanti sacerdoti. Io invece son di parere che pur ne' loro paesi, come dap-

pertutto, molti sono i chiamati al servizio dell'altare, in numero ben maggiore di quello che se ne scopra; ma sventuratamente quanti si perdono per non essere stati conosciuti nè coltivati! Mano dunque all'opera.

Non dimenticate che fra' i mezzi adoperati da Don Bosco a tale santo fine vi è l'istituzione de' Figli di Maria per la coltura delle vocazioni ritardate: cercate anche voi d'introdurre nelle vostre Case tale categoria di studenti, da cui ben con ragione tanto si riprometteva il nostro venerato Padre.

Dallo sviluppo delle vocazioni fra i coadiutori, artigiani e studenti dipende l'avvenire della nostra Congregazione ed in modo speciale delle Missioni.

Parecchi di voi, carissimi Direttori, ricorderanno, certamente non senza commozione, come il nostro amatissimo Don Bosco negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava sogni e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito in coteste immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformati in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini e ciò per opera dei suoi Missionari.

Se io conto sul Catalogo i nomi di tutti i Salesiani che già lavorano in America, io vi trovo già abbastanza numerosi per fare, coll'aiuto di Dio, un bene immenso ed avverare in parte le previsioni di Don Bosco; ma ciò dipende dall'impegno che voi metterete a conservare nelle

vostre Case lo spirito di Don Bosco, a mantenervi uniti e sottomessi a' Superiori. Dio è con voi: coraggio.

Arrivato al fine di questa lettera io sento una pena: mi pare si faccia una novella separazione ed il mio cuore è commosso, come quando vi abbracciai e vi dissi addio all'altare di Maria Ausiliatrice. Pure per non essere troppo prolioso debbo troncarmi: vi assicuro però che la lontananza non ha diminuito, anzi aumentò il mio affetto per voi. Ogni mattina io mi ricordo di voi e delle vostre Case nella santa Messa.

Vogliate anche voi pregare per me che nel SS. Cuore di Gesù sono

*Aff.mo come Padre*

Sac. MICHELE RUA.

*P.S.* - Rinnovo la raccomandazione di vegliare che si faccia uso di carta leggiera per le lettere; così ci eviterete di pagare delle soprattasse, che furono ben gravi e frequenti in questi ultimi mesi.

### **Ringraziamenti - Vicariato di Mendez.**

**Profitto nostro e delle anime.**

N. 13.

Torino, 1° gennaio 1895.

*Figli carissimi in G. C.*

1. Le feste natalizie e il cominciare d'un nuovo anno porsero a molti fra i Salesiani l'occasione di esprimere al Rettor Maggiore il loro filiale affetto e di offrirgli i loro più cordiali auguri. La molteplicità delle occupazioni non mi per-